

mentre in alcune regioni del Nord la formazione continua viene formalizzata da accordi ad hoc tra le parti sociali, nelle regioni del Sud ad eccezione dei piani annuali e dei piani triennali sulla formazione professionale o dei progetti formativi aziendali, settoriali, territoriali e individuali finanziati con fondi nazionali questo non accade.

3.3 La concertazione della formazione continua: l'importanza del livello regionale

Sul piano dei modelli di relazioni fra le Parti sociali ed istituzionali, il tema della formazione continua trova declinazioni molto differenziate sia considerando le relazioni tra le parti sociali e istituzionali, sia guardando al grado di specificità attraverso la quale la stessa formazione continua viene “trattata” dai diversi organismi che compongono il complesso mosaico del sistema di rapporti fra i diversi soggetti sociali.

Per quanto riguarda l'assetto concertativo che si esprime attraverso gli organismi partecipativi, vanno ricordati i *luoghi* e la *tipologia degli accordi* che, nel loro complesso, danno origine ai differenti sistemi di concertazione territoriale della formazione continua e delle politiche del lavoro.

Abbiamo in primo luogo i Comitati di Sorveglianza dell'applicazione dei POR che, presenti istituzionalmente in tutte le Regioni, hanno livelli di coinvolgimento partecipativo piuttosto differenti³³.

Abbiamo poi tutti gli strumenti – con terminologie differenti, ma con composizione sostanzialmente simile – previsti dalle leggi regionali emanate in applicazione del decreto legislativo 469 del 1997 (il cosiddetto decreto Montecchi) che era intervenuto per riformare il collocamento pubblico: Commissione regionale di concertazione per le politiche del lavoro; Comitato istituzionale regionale per le politiche del lavoro; Commissioni provinciali delle politiche del lavoro.

³³ In particolare nella Regione Lazio, il Comitato di Sorveglianza consente di creare un collegamento tra quanto discusso nell'ambito dei diversi organismi, permettendo, pertanto, di sfruttare al meglio le possibilità di scambio e di confronto nelle diverse sedi. Anche la Regione Toscana giudica interessante l'esperienza di questo organismo partecipativo in quanto esso segue l'attuazione dei programmi pluriennali, ne verifica l'efficacia, il grado di attuazione, lo stato di avanzamento e apporta le modifiche che si rendono necessarie.

Anche in questo caso, mentre sul piano formale non si riscontrano apprezzabili differenze tra le diverse realtà territoriali, emergono valutazioni diverse sul reale peso che queste strutture hanno nel complesso mosaico degli strumenti concertativi presenti a livello periferico³⁴.

Accanto a questi, in alcune situazioni, sono rimasti taluni organismi che, o erano propri della tradizione partecipativa precedente, oppure intervengono su questioni nuove nel panorama delle politiche del lavoro, della formazione e dell'istruzione³⁵.

Sul piano della tipologia degli accordi di concertazione siamo in presenza di una situazione articolata, infatti abbiamo:

- Accordi di *concertazione istituzionale*;
- Accordi di *concertazione sociale*;
- Accordi *bilateral*i.

Per quanto riguarda gli accordi di concertazione istituzionale, così definibili in quanto le regole delle relazioni fra le Parti sociali sono incorporate in regolamenti comunitari oppure nella legislazione regionale e provinciale, possiamo individuare quattro ambiti:

- Quello dei POR, che vede un coinvolgimento, con diversi gradi di intensità nelle differenti realtà territoriali, delle Parti sociali nella contrattazione di parti significative di questo strumento di programmazione;
- Quello della concertazione dei piani annuali e triennali della formazione professionale;
- Quello degli accordi che accompagnano i progetti presentati nell'ambito della legge 236/93;

³⁴ La Lombardia dove la Commissione regionale per il lavoro è giudicata, dalla Regione, come lo strumento principale di concertazione anche se non mancano alcune osservazioni critiche per cui le parti sociali devono partecipare alle fasi di elaborazione dei documenti di programmazione. Il Lazio dove un maggiore significato sembra essere attribuito al Comitato istituzionale regionale, a cui vengono affidati i compiti, da un lato, di realizzare l'integrazione tra le politiche attive per il lavoro, le politiche per la formazione professionale, per l'istruzione, nonché tra i vari servizi e attività; dall'altro di prendere atto delle posizioni degli Enti locali e istituzionali presenti sul territorio rispetto alle proprie politiche formative.

³⁵ A titolo esemplificativo si può citare il caso del Piemonte dove operano: il Segretariato regionale per la concertazione delle politiche del lavoro e per la formazione, i Comitati di pilotaggio per l'apprendistato e IFTS e il Segretariato tecnico regionale per la formazione e l'orientamento.

- Quello della programmazione negoziata, cioè attraverso i patti territoriali e i Contratti d'area presenti soprattutto nelle realtà del Sud Italia.

Per quanto riguarda gli accordi di concertazione sociale - così definiti perché sono diretta espressione di una precisa intenzionalità delle Parti sociali e delle Istituzioni e non sono riconducibili a norme legislative o a regolamento europei o regionali - dall'analisi delle loro caratteristiche è possibile sviluppare una classificazione di questo tipo:

- Accordi nel quali la formazione è all'interno di una concertazione di tematiche più generali, come, per esempio, nel Patto per lo sviluppo del Piemonte e nel Patto per lo sviluppo dell'economia, del lavoro della qualità e della coesione sociale in Lombardia 2001/2005;
- Accordi nei quali si contratta solamente la formazione continua, come, per esempio, nel Protocollo d'intesa istituzionale della regione Piemonte sull'orientamento scolastico, universitario e professionale e in Veneto attraverso accordi su temi specifici, quali gli immigrati, i tirocini Nord-Sud e l'accompagnamento alla successione d'impresa;
- Accordi che riguardano le metodologie e gli strumenti di supporto per elaborare ed erogare formazione che sono presenti in alcune Regioni come la Lombardia e il Lazio;
- Accordi che prevedono un certo utilizzo della formazione all'interno di progetti di sviluppo economico locale. Un esempio in questa direzione è il protocollo d'intesa per la realizzazione e lo sviluppo del porto turistico di Roma (Ostia Lido).

Si riscontra una presenza non molto significativa di accordi bilaterali. Di regola tali accordi sono stipulati esclusivamente dai rappresentanti delle parti sociali. Sono esempi di questo tipo l'accordo nei settori chimico e meccanico di Milano e l'accordo dell'organismo paritetico regionale veneto per la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda gli strumenti di programmazione della formazione, si deve sottolineare come in alcuni contesti regionali (es. Lombardia) essi siano stati utilizzati per accentuare le specificità territoriali e/o per dare maggiore coerenza al rapporto fra diagnosi della situazione e strumenti adatti per fronteggiare tale situazione, mentre in altri contesti (es. Lazio) esiste una tendenza all'applicazione della programmazione nazionale piuttosto che la ricerca di strumenti programmati specifici.

Per quanto riguarda gli obiettivi specifici da attribuire alla formazione, si riscontra una diversità di vedute tra gli imprenditori e i rappresentanti dei lavoratori. Per i primi la formazione deve contribuire alla competitività dell'impresa e avere un costo minimale, inoltre essi preferiscono acquisire dall'esterno la competenze necessarie al buon funzionamento dell'impresa piuttosto che sviluppare programmi formativi interni; i sindacati, al contrario, tendono a vedere nella formazione uno strumento per aumentare l'occupabilità dei lavoratori e pertanto la formazione viene vissuta come una forma di tutela in relazione ai nuovi meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro.

In tema di finanziamento della formazione è necessario sottolineare che la messa a disposizione di risorse pubbliche ha alimentato un mercato della formazione prima inesistente e quindi la comparsa, sul lato dell'offerta, di molti nuovi soggetti (anche se in alcune realtà territoriali esiste uno squilibrio fra una domanda formativa sempre più esigente e un'offerta che non riesce appieno a soddisfare tali aspettative) e sul piano della domanda all'affacciarsi su questo terreno della piccola e media impresa tradizionalmente più estranea a percorsi formativi di tipo formalizzato.

Infine, si rileva un forte ritardo in materia di certificazione delle competenze acquisite dai lavoratori e di crediti formativi.

Per concludere si può sinteticamente affermare che la concertazione della formazione a livello regionale è, da un lato, un sistema ancora in costruzione dai contorni non chiaramente definiti e, dall'altro, esso presenta delle differenze rilevanti fra regione e regione dovute al fatto che la formazione riveste un peso e un significato differente nel ceto politico e professionale, cosa che determina un diverso investimento organizzativo e umano su questa materia.

3.4 Lo sviluppo locale nei PON del Ministero del Lavoro

Lo sviluppo locale è caratterizzato da due elementi principali:

- a) la programmazione negoziata che coinvolge, a vario titolo e con impegno diverso, organismi pubblici (Amministrazioni centrali, regionali e territoriali) e organismi privati (consorzi di imprese, associazioni, parti sociali ecc.) che devono essere aiutati a svolgere al meglio il loro lavoro. Ciò significa che accanto alle risorse finanziarie è necessario che si sviluppino competenze atte a programmare in modo efficace gli interventi nei territori interessati dai piani di sviluppo;
- b) la formazione degli attori preposti alla gestione degli strumenti di sviluppo locale: è necessario sviluppare nuove modalità di concertare e realizzare attività formative richiamando le positive esperienze della concertazione dei piani formativi settoriali e territoriali che vedono protagoniste le parti sociali.

Il QCS evidenzia la necessità di realizzare interventi atti allo sviluppo delle risorse umane, sia all'interno degli strumenti di programmazione negoziata, sia a favore degli attori dello sviluppo locale.

Tale indirizzo è recepito nel Programma Operativo Nazionale «Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema» Obiettivo1. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attraverso questo documento, intende promuovere interventi che tengano conto dei nuovi modelli organizzativi e delle relative forme contrattuali di lavoro e che abbiano lo scopo di favorire lo sviluppo locale coinvolgendo i quadri e dirigenti delle imprese, delle organizzazioni dei lavoratori e gli attori della programmazione negoziata. Il ricorso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (NTIC) diventa prioritario anche per sperimentare e realizzare, attraverso specifiche azioni di sistema, modelli, reti, strumenti per la formazione continua, nel quadro della promozione dello sviluppo locale tramite la programmazione negoziata.

Le azioni del PON devono, quindi, rivestire interesse nazionale ed essere volte alla promozione di forme di partenariato o di accordo quali i “Patti Formativi Locali” e devono accrescere la consapevolezza e la responsabilità degli attori locali sulla qualificazione dei fattori immateriali dello sviluppo, identificabili nella qualità del capitale umano disponibile. Gli interventi da realizzare attraverso il PON devono inoltre tener conto della necessità di coniugare efficacemente sviluppo produttivo, infrastrutturale e rurale con i processi di valorizzazione e manutenzione dei saperi e delle competenze della forza lavoro.

Il PON Obiettivo 3 dedica la Misura 2 dell’Asse D1 ad *Azioni per il sostegno e il rilancio del dialogo sociale e a sostegno della programmazione negoziata*. Tali obiettivi sono ripresi anche nel PON Obiettivo 1 Asse II.1.B.3

L’esperienza fatta nella precedente programmazione con gli interventi FSE nei Patti Territoriali ha ben evidenziato l’importanza strategica dell’acquisizione, da parte dei soggetti coinvolti, di competenze programmate, progettuali e gestionali.

Nella nuova programmazione il Ministero intende realizzare interventi di sistema a carattere nazionale attraverso:

- iniziative sperimentali finalizzate a sostenere gli interventi di programmazione negoziata ivi compresa la formazione degli attori istituzionali e sociali interessati;
- interventi volti ad introdurre nella programmazione negoziata i piani formativi aziendali, settoriali e territoriali, con particolare attenzione ai soggetti occupati.

La strategia del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali va in due direzioni: da una parte intende realizzare gli obiettivi descritti attraverso procedure di evidenza pubblica, coinvolgendo così più soggetti; dall’altra ha concordato con l’Isfol la realizzazione di una serie di iniziative legate a tale problematica.

Il Ministero del Lavoro recependo le indicazioni del QCS obiettivo 1 e del PON Azioni di Sistema ha destinato, nell’Avviso nazionale numero 9 dell’agosto 2001, 5 milioni di euro per le annualità 2000, 2001 e 2002 per finanziare interventi finalizzati a:

- creare strumenti, modelli, percorsi di FC da inserire all'interno degli strumenti della programmazione negoziata presenti nel Sud (patti territoriali, contratti d'area, ecc.);
- definire nuovi profili all'interno delle imprese o delle organizzazioni datoriali e sindacali, in relazione alla negoziazione, programmazione e definizione di piani formativi.

A fronte di circa 100 progetti pervenuti, il Ministero ha potuto finanziare 11 progetti.

Proponente	Titolo del progetto
<i>Inipa</i>	<i>Formazione per lo sviluppo del mezzogiorno</i>
<i>EBRTS</i>	<i>Mosaico</i>
<i>Itas Euro projects</i>	<i>Contratto di programma di Trapani e patti territoriali delle Madonne, Simete-Etna e Ionico-Etna: un modello di Formazione continua</i>
<i>Consiel</i>	<i>Pattò formativo locale per lo sviluppo</i>
<i>OBR-Campania</i>	<i>Agenzia locale per l'apprendimento continuo</i>
<i>Coim idea</i>	<i>Inform@ innovazione e formazione</i>
<i>Cast srl</i>	<i>Struttura di assistenza permanente per interventi educativi a supporto per la negoziazione e dello sviluppo</i>
<i>Cresm</i>	<i>Trina cria</i>
<i>Fondazione Censis</i>	<i>Competenze</i>
<i>Provincia di Caserta</i>	<i>Mare Magnum</i>
<i>Sud Sistemi</i>	<i>Edotto-Laboratorio per lo sviluppo delle professionalità dell'indotto del mobile imbottito nell'area geografica tra Bari Taranto e Matera</i>

In concomitanza con gli avvisi pubblici il Ministero del Lavoro e l'Isfol sono impegnati nella promozione del dialogo sociale e della formazione continua nella programmazione negoziata.

Le azioni di sistema implementate dall'Isfol per conto del Ministero del Lavoro hanno l'obiettivo di:

- Rafforzare il ruolo delle parti sociali nel processo di costruzione del sistema, nelle fasi di programmazione e di gestione degli interventi di formazione continua nel Mezzogiorno, favorendo lo sviluppo del dialogo sociale, della concertazione e della bilateralità;

- Promuovere lo sviluppo di reti di scambio ed esperienze tra gli operatori del dialogo sociale, della concertazione e della bilateralità, favorendo scambi di esperienze Nord-Sud;
- Promuovere iniziative sperimentali finalizzate a sostenere interventi di programmazione negoziata nelle regioni del Mezzogiorno e favorirne la messa a regime;
- Promuovere interventi volti a introdurre nella programmazione negoziata che interessa le Regioni del Sud i piani formativi aziendali, settoriali e territoriali.

Anche le Regione del Sud, nell'ambito dell'Asse III “ Risorse Umane” dei POR, hanno attivato azioni volte a promuovere e a incentivare percorsi di formazione continua, sia per i soggetti beneficiari degli interventi previsti dalla programmazione negoziata territoriale, sia nei confronti degli attori delle politiche locali, pubblici e privati. Nei Complementi di programmazione le azioni più ricorrenti a favore dei decisori pubblici e privati sono rappresentate da interventi di formazione per lo sviluppo di competenze in materia di politiche del lavoro, di formazione , di sviluppo locale, di nuova organizzazione del lavoro, di programmazione/progettazione/e gestione di piani formativi aziendali, settoriali, territoriali e individuali.

Il Ministero del lavoro, a integrazione delle risorse comunitarie, ha predisposto procedure concorsuali per lo sviluppo della formazione continua legandole ai piani di sviluppo locali.

Ad esempio, la Circolare n. 65/99, attraverso risorse dell'articolo 9 della Legge 236/93, ha stanziato circa 50 milioni di euro per la promozione di piani formativi aziendali settoriali e territoriali concordati tra le parti sociali. Una parte non residuale degli interventi finanziati al Sud sono collegati a progetti di sviluppo territoriale.

Per le annualità 2000 e 2001, il Ministero del Lavoro ha deciso di affidare direttamente alle Regioni, attraverso la Circolare 92/00 e il DD n. 511/01, la possibilità di predisporre bandi regionali per finanziare piani formativi aziendali settoriali e territoriali concordati tra le parti sociali. In totale i due provvedimenti hanno impegnato oltre 150 milioni di euro.

3.5 La Formazione Continua nei Patti Territoriali

Nei documenti relativi alla programmazione 2000-2006 dei Fondi strutturali per le aree del Mezzogiorno, la Programmazione negoziata è considerata uno strumento importante per la realizzazione di interventi di formazione continua. Tuttavia, se si guarda alle esperienze realizzate, risulta che le attività di formazione e, in particolare di formazione continua sono una componente residuale e secondaria dei progetti previsti nei Patti territoriali³⁶, in particolar modo in quelli nazionali. Tale sottovalutazione è stata determinata sia da una scarsa considerazione dell'importanza strategica della formazione continua da parte di tutti gli attori locali chiamati a sottoscrivere i Patti, sia dalle procedure estremamente complesse necessarie per l'approvazione e l'erogazione delle risorse che hanno determinato forti ritardi nella realizzazione dei piani locali per lo sviluppo.

I Patti comunitari invece hanno seguito una procedura per l'erogazione dei fondi più rapida che ha permesso di raggiungere migliori risultati in termini di capacità di spesa e di attuazione degli interventi nei tempi previsti. In particolare essi hanno centrato tutti gli obiettivi loro assegnati entro il termine previsto del 31.12.2001 dal programma di investimenti approvato dalla Commissione europea. Complessivamente su un totale di risorse assegnate pari a 280,273 milioni di euro è stata realizzata una spesa di 277,561 milioni, con una percentuale di realizzazione del 98,11%³⁷.

Al di là del rispetto dei principi di fondo, che sul piano teorico non sono differenti da quelli che hanno ispirato i Patti nazionali³⁸, i fattori determinanti per il successo dei Patti comunitari sembrano essere stati il ruolo centrale del Soggetto Intermediario locale (SIL)

³⁶ I Patti Territoriali nazionali approvati ad oggi sono 220, ripartiti in gruppi in relazione al momento in cui sono stati approvati e alla diversa procedura seguita: 12 patti di I generazione; 39 patti di II generazione; 28 patti approvati con bando 10.10.99; 7 patti con istruttoria avviata e conclusa entro il 31.12.1999; 91 patti agricoli; 32 patti riguardanti le aree terremotate, alluvionate o a rischio idrogeologico; 11 patti con istruttoria avviata entro il 31.5.00 e conclusa entro il 28.02.01. Ai suddetti patti si devono aggiungere i 10 Patti Comunitari che seguono la procedura di finanziamento prevista dall'U.E. Dei 220 Patti Territoriali nazionali approvati 90 a marzo 2002 hanno beneficiato di erogazioni finanziarie: 12 patti di I generazione; 38 patti di II generazione; 20 patti approvati con bando 10.10.99; 19 patti agricoli; 1 patto per le aree terremotate, alluvionate o a rischio idrogeologico.

³⁷ dati forniti dal Ministero dell'Economia.

³⁸ Secondo le indicazioni della Guida europea dei patti territoriali per l'Occupazione: iniziativa locale; partenariato ampio ed efficace; innovazione, ossia sperimentazione di nuove pratiche istituzionali, amministrative, finanziarie e sociali; integrazione dei progetti di sviluppo locale.

nella gestione complessiva delle attività programmate, la regolare erogazione delle risorse finanziarie da parte delle strutture comunitarie (sono state rese disponibili immediatamente le risorse per l'assistenza tecnica iniziale e il 50% dei fondi complessivamente previsti e ciò ha permesso di dare slancio alle iniziative coordinate dal SIL), la sottoscrizione di numerosi Protocolli aggiuntivi che hanno consentito lo snellimento delle procedure in materia di concessioni, l'accelerazione delle pratiche burocratiche e lattivo coinvolgimento degli istituti finanziari al sostegno dei progetti per lo sviluppo delle imprese.

Nei Patti nazionali le attività di formazione professionale sono scarsamente presenti e ancora meno diffusi sono gli interventi di formazione continua. Tra le esperienze realizzate si possono citare le azioni di formazione continua realizzate nell'ambito del Patto Alto Tirreno Cosentino. In particolare sono stati attuati interventi formativi a favore dei dipendenti della Marzotto di Praia, che si sono svolti presso gli stabilimenti veneti dell'impresa e azioni di formazione, previste nell'ambito del progetto Cometa, finanziate con risorse della legge 236/93, rivolte agli addetti alla produzione, ai manager e ai tecnici d'impresa occupati nella filiera tessile/abbigliamento. Questi interventi, preceduti da un'attività di rilevazione dei fabbisogni formativi delle imprese, hanno visto il coinvolgimento attivo delle parti sociali.

I Patti comunitari hanno attribuito alla formazione professionale un ruolo meno marginale, anche nella sua modalità di formazione continua. I corsi attivati hanno riguardato i funzionari pubblici coinvolti nell'implementazione delle procedure per la realizzazione dei Patti (tra le materie si possono citare la concertazione/programmazione degli interventi e l'utilizzo dello sportello unico per le imprese); inoltre, sono stati finanziati corsi per dipendenti e soci di PMI e cooperative di servizi (in particolare nei settori metalmeccanico, turismo, agricolo, no-profit).

Entrando nello specifico si possono citare a titolo esemplificativo le esperienze realizzate in alcuni Patti comunitari. Nel Patto del Sangro Aventino la formazione continua ha trovato attuazione attraverso 22 corsi con 31.997 ore erogate e 436 persone formate. In una prima fase è stata effettuata un'analisi dei fabbisogni professionali della manodopera specializzata

delle imprese manifatturiere presenti sul territorio e, in particolare, delle due aziende più importanti: la Honda e la Sevel³⁹. Successivamente sono stati realizzati corsi di formazione rivolti alle donne, per dotarle delle competenze tecnico-professionali richieste dalle imprese; inoltre sono stati effettuati interventi formativi per gli operatori delle 30-40 imprese che costituiscono l'indotto delle due più imprese più importanti.

Nel Patto del Matese, nell'ambito del progetto pilota Leonardo TEP (Territorial Employment Pact), è stato realizzato un corso di “Marketing territoriale e di formazione dei dirigenti dei Patti Territoriali per l'Occupazione”. Obiettivo del progetto era di fornire strumenti formativi e informativi ai dirigenti e ai loro collaboratori per creare una nuova cultura degli amministratori locali orientata al cliente e allo sviluppo di servizi all'interno dei Patti territoriali. Per lo svolgimento dell'attività formativa è stato utilizzato anche il sistema FAD, attraverso il quale è stato attivato un intervento di formazione continua finalizzato alla creazione di servizi efficienti a favore delle imprese locali e alla pianificazione di strategie di marketing territoriale per attrarre le imprese e i potenziali investitori nell'Area del Molise Centrale. Inoltre, sulla base della Delibera CIPE n.104 del 15 novembre 2001, è stato predisposto un Programma Aggiuntivo al POM iniziale, che prevede un'azione di supporto agli enti locali, attraverso interventi di aggiornamento e di formazione continua rivolti a un gruppo selezionato di segretari comunali, tecnici, personale amministrativo, che vertono su questioni di stringente attualità (fiscalità locale, espropri, e-governement, servizi di progettazione per unioni di comuni, servizi sociali, assistenza per la predisposizione e l'attuazione dei PIT, etc).

Quella dei Patti territoriali comunitari potrebbe dunque essere considerata un'esperienza pilota da imitare e da trasferire come metodo agli altri strumenti della programmazione negoziata. Le buone pratiche riscontrate hanno messo in luce le caratteristiche peculiari del modello di formazione integrato a progetti di sviluppo locale: l'analisi territoriale dei fabbisogni formativi e delle caratteristiche dell'offerta di lavoro; la finalizzazione degli interventi alle specifiche esigenze del progetto di sviluppo territoriale; il coordinamento

³⁹ Struttura industriale francese che produce, per la Fiat auto, il furgone Ducato.

degli interventi, sia formativi sia produttivi, da parte della società di sviluppo e delle parti che hanno svolto la fase di analisi e fissato gli obiettivi; il coinvolgimento diretto dei soggetti territoriali firmatari del patto anche nello svolgimento delle attività formative; il monitoraggio continuo delle attività formative e la loro valutazione di coerenza e d'impatto; l'integrazione delle politiche di formazione regionale con gli strumenti della programmazione negoziata.

Nel complesso, considerando l'insieme dei Patti territoriali in relazione al tema formativo, la mancata sincronia tra i progetti di formazione e i progetti di sviluppo locale, da un lato e la scarsa rilevanza quantitativa della formazione, dall'altro, rappresentano i due principali fattori di criticità. Dove sono state avviate e finanziate nei tempi previsti attività di formazione continua a sostegno degli interventi economico-infrastrutturali, dove cioè si è raggiunta la sincronia tra i due momenti, i risultati sono stati positivi. In questi casi i progetti formativi hanno funzionato come fattore rilevante per la credibilità del progetto locale nel suo complesso, come banco di prova concreto del metodo della programmazione partecipata, come volano per la diffusione del sistema della valutazione. Si è inoltre determinato un miglioramento della capacità d'incontro tra domanda e offerta di formazione - grazie anche alla rilevazione dei fabbisogni formativi attuata dalle parti sociali e dagli istituti di credito coinvolti nei Patti - e un incremento dei livelli occupazionali.

Per quanto riguarda le prospettive future dei Patti territoriali, è opportuno in primo luogo ricordare che nel recente Patto per l'Italia sottoscritto dal Governo e dalle Parti sociali (ad eccezione della CGIL) si prospetta la regionalizzazione dei Patti e la regolamentazione degli stessi per mezzo degli istituti dell'Intesa Istituzionale di Programma⁴⁰ e degli Accordi di Programma Quadro⁴¹.

⁴⁰ L'Intesa Istituzionale di Programma è uno strumento strategico attraverso il quale le amministrazioni delle regioni o delle province autonome definiscono un piano pluriennale d'interventi da implementarsi nell'ambito della programmazione statale e regionale. L'intesa consente un partenariato istituzionale nell'ambito di una ridefinizione in senso federale dello Stato, mentre le Parti sociali non partecipano direttamente alla definizione dei piani concordati.

⁴¹ L'Accordo di Programma Quadro è lo strumento operativo per mezzo del quale si realizza il piano previsto con l'Intesa Istituzionale e non prevede il coinvolgimento diretto delle Parti sociali.

A livello territoriale è stato avviato, in alcune realtà locali, un processo che mira a promuovere la trasformazione in agenzie per lo sviluppo dei soggetti responsabili dei Patti territoriali, nonché l'integrazione dei Patti nei Progetti integrati territoriali⁴² (PIT). L'obiettivo è quello di non disperdere e anzi di valorizzare l'esperienza e il bagaglio di conoscenze acquisito dai soggetti che hanno promosso e gestito i Patti. In particolar modo l'esperienza dei Patti comunitari, che hanno dimostrato di essere un efficace strumento per lo sviluppo locale, potrebbe essere presa a modello nello sviluppo e nell'ulteriore definizione dei processi di programmazione e di attuazione dei PIT.

3.6 Patti territoriali: aspetti quantitativi⁴³

I patti territoriali nazionali approvati sono 220, ripartiti in gruppi in relazione al momento in cui sono stati approvati e alla diversa procedura seguita .

Patti territoriali nazionali approvati:

- 12 Patti di I generazione;
- 39 Patti di II generazione;
- 28 Patti approvati con il bando del 10/10/1999;
- 7 Patti con istruttoria avviata e conclusa entro il 31/12/1999;
- 91 Patti agricoli;
- 32 Patti riguardanti le aree terremotate, alluvionate o a rischio idrogeologico;
- 11 Patti con istruttoria avviata entro il 31/05/2000 e conclusa entro il 28/02/2001

Ai suddetti Patti si devono aggiungere i 10 Patti comunitari che seguono la procedura di finanziamento prevista dall'UE.

Dei 220 Patti territoriali nazionali approvati, a giugno 2002, ne sono stati finanziati 141.

⁴² I progetti integrati territoriali (PIT) sono strumenti attuativi della programmazione regionale finalizzati a dare attuazione ai principi della concentrazione e dell'integrazione delle risorse e degli interventi attraverso la costruzione di programmi/progetti locali incentrati su azioni e investimenti legati da una logica comune.

⁴³ Dati aggiornati a giugno 2002.

Patti territoriali nazionali con erogazioni finanziarie:

- tutti i Patti di I generazione approvati;
- tutti i Patti di II generazione approvati;
- 26 Patti approvati con bando del 10/10/1999;
- 4 Patti con istruttoria avviata e conclusa entro il 31/12/1999;
- 47 Patti agricoli;
- 13 Patti per le aree terremotate, alluvionate o a rischio idrogeologico;